

A PROPOSITO DI OGM

NON TAGLIATE QUEI CILIEGI

di ANTONIO PASCALE

Forse non tutti sanno che nella università della Tuscia ci sono ottimi ricercatori genetici. Campagne stampa emotive ci hanno detto che sono pericolosi: modificano le piante per fini ignoti. Non è così. Cercano solo di interpretare le richieste dei nostri agricoltori. Per esempio, a tutti noi piacciono le ciliegie e l'olio di oliva. Nello specifico, però, anche i bambini sanno che gli alberi di ciliegie sono come i papaveri. Noi siamo piccolini, salire sulle piante è faticoso, pericoloso e costoso. Quando compriamo le ciliegie e ci lamentiamo del prezzo, dobbiamo considerare anche l'altezza dei ciliegi.

Un moderno campo di ciliegie deve essere fitto, basso e produttivo. I ciliegi vanno innestati su portainnesti nanizzanti (in genere di marca tedesca). Alcuni funzionano (in alcune condizioni) altri meno e non sempre sono soddisfacenti. Poi ci sono gli ulivi, piante millenarie, ma suscettibili ad alcune malattie. Dunque, i ricercatori della Tuscia hanno cercato, per i problemi di cui sopra, una soluzione biotecnologica. Per l'olivo si è inoltre cercata, oltre alla bassa taglia, anche la resistenza ad alcune malattie. È poi iniziata la sperimentazione in campo che per essere precisa deve essere anche lunga. Ora, Mario Capanna (presidente della Fondazione diritti genetici) ha denunciato una situazione «di illegalità, grave quanto prolungata, circa i campi sperimentali di ciliegi, kiwi e ulivi transgenici». Perché? La sperimentazione è, appunto, iniziata anni addietro, quando ancora era possibile usare una tecnica nuova quanto precisa, il Dna ricombinante, insomma ogm. Il professor Eddo Rugini, responsabile del

progetto, appena scaduto il periodo di sperimentazione, ha chiesto una proroga, in sintesi: dobbiamo raccogliere altri dati, lasciateci lavorare e non buttiamo anni di lavoro e di denaro pubblico. Il ministero dell'Ambiente non ha mai risposto. Ora dopo la denuncia di Capanna il ministero ha ordinato l'espianto degli alberi. Secondo Capanna «quelle piante sono pericolose, non rispondono alla normativa vigente in merito al confinamento dei campi transgenici». Cioè, siccome le piante non sono state chiuse in una serra, il polline potrebbe «contaminare» altri ciliegi e ulivi in giro per l'Italia, trasformali tutti in alberi nani. Ora, a parte il fatto che il polline non «contamina», i geni non sono pericolosi, codificano proteine e non uranio (poi i geni ce l'abbiamo tutti, quindi tutti dovremmo essere a rischio) ma il fatto è che questi ciliegi transgenici (in realtà portainnesti) sono completamente sterili, per cui non c'è alcuna possibilità di diffusione del polline e pertanto non necessitano di protezione. Gli ulivi non hanno prodotto invece nessun fiore.

Ora: ma perché si parla tanto di ricerca pubblica e di competenza e poi si attaccano dei ricercatori pubblici? Questi migliorano le piante per andare incontro alle esigenze di un'agricoltura moderna e dunque rispettosa per l'ambiente. Piante resistenti alle malattie richiedono meno agrofarmaci, dunque meno costi.

Conclusione: i nostri ricercatori genetici erano tra i primi al mondo, adesso o lavorano all'estero o non possono lavorare, e tutto questo anche perché si ignora la differenza tra un ciliegio sterile e uno fertile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

